

Se c'è un regime

Quando il potere di governare è strettamente connesso con il potere di comunicare, violenza e imposizione fisica non sono più necessarie

FURIO COLOMBO

PARLA COME MANGI

Antonello Caporale, Ombretta Colli (*)

In politica conta la presenza e le cose fatte.

«Esatto».

La Provincia ha competenze offuscate, quasi sconosciute.

«Ma scherza? La viabilità, i rifiuti solidi urbani. Poi le scuole».

Vero, le competenze ci sono.

«Noi abbiamo fatto cose importanti e impegnative».

Quella che le sta più a cuore?

«Adotta un nonno».

«Un nonno. Migliaia sono state le persone anziane che hanno avuto conforto».

Sono bellissime iniziative.

«Veramente entusiasmanti».

E si instaura un filo diretto.

«Certo che sì».

Anche questo conta in politica.

«Conta, vero».

(*) In neretto le domande - si fa per dire - del giornalista, nel virgolettato le risposte di Ombretta Colli. Intervista di Antonello Caporale, la Repubblica, 15 ottobre 2003, sei colonne (1) a pagina 21

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Senza Parole.

(N.B. Questo pezzo - un classico della più pura satira involontaria - fa parte di una serie dal titolo «L'intervista senza rete». Perché, se c'era anche la rete...? Altissima classe. Chapeau).

Segue dalla prima

Ecco un testo giornalistico di quell'Italia, quel giorno: «L'on. Amendola crede possibile starsene tranquillamente a passare le acque in una zona fascistissima, densa di quei fascisti che egli continuamente calunnia, deride, minaccia. Ciò sorpassa ogni limite. Diffama il fascismo e pretende di non suscitare la collera. Ingiuria i fascisti e pretende di passeggiare in mezzo». (L'impero, 22 luglio 1925).

Ed ecco la versione ufficiale dell'agenzia Stefani, l'Ansa di allora: «Occorre notare gli incidenti deplorabilissimi occorsi in piena campagna, nonostante gli sforzi compiuti dalla forza pubblica e dai dirigenti del fascismo locale per la tutela del deputato oppositore» (22 luglio 1925).

Non sembri eccessivo il riferimento. È stato l'autore del saggio, il professor Umberto Sereni dell'Università di Udine, a inviarmi gli atti nei giorni in cui - insieme ad Antonio Tabucchi - ero stato indicato come "mandante linguistico" di un possibile delitto per avere definito strano (in un titolo, senza altri commenti) un pranzo in cui i vertici del Governo (Primo ministro, vice Primo ministro, ministro degli Esteri) si riuniscono intorno al direttore di un giornale di proprietà di casa Berlusconi. Anche in questo caso una sola parola diretta a cercare in eventi bizzarri e insoliti (insoliti in Paesi democratici) una traccia di realtà, suscita reazione violenta. Non incontrollata, anzi controllatissima, come il comportamento di Carlo Scorza nella triste pagina appena ricordata.

Come si forma, ai nostri giorni, il potere che Scorza si era assicurato con le squadre? Attraverso il monopolio totale delle comunicazioni. Infatti - come l'agenzia Stefani - i giornali italiani di oggi parlano di rissa, presumibilmente causata da persone di instabile sistema nervoso. Si trova il giornalista brillante che sta al gioco del "non esagerare". È pronto il giornalista regolarmente presentato come "di sinistra" in ogni singolo dibattito o tavola rotonda delle televisioni ormai stabilmente a reti unificate, che interviene bonariamente per dire «Ma voi date retta a quello (il direttore dell'Unità) che - al massimo - può fare male solo al buon senso?».

Controllare tutta la stampa vuol dire che l'aggressione (che non deve più, almeno per ora, avvenire intorno all'albergo perché chi governa possiede e controlla TV e giornali quasi al completo) può continuare sul più grande settimanale politico italiano, proprietà Silvio

Berlusconi. E si ripete il gioco del rovesciare il prima e il dopo, vecchia storia dell'agnello che, bevendo a valle, inquinava l'acqua del lupo a monte.

Perché? Perché a lui (il Presidente del Consiglio-padrone) va bene così, lo può fare dal momento che ha in mano tutta la stampa e tutta la Tv. Sentite la prova provata (dall'editoriale di *Panorama*, 17 ottobre): «Accusano il centrodestra di avere sequestrato agli italiani il diritto all'informazione, possono dire che una trasmissione tollerante come Otto e mezzo è un luogo losco in cui si intimidiscono i nemici di padron Berlusconi. Ma possono farlo solo su *Le Monde* e *El Pais*, prova provata che sono loro, i tirannici, a sequestrare l'informazione in modo tirannico...». Bizzarro, no? Ma c'è scritto davvero così. C'è scritto che in Italia non si può pubblicare così facilmente come su *Le Monde* un articolo come quello di Tabucchi, e questa è la prova (il fatto che sei ridotto quasi al silenzio, e che se non ci fosse l'Europa non volerebbe una mosca) che i violenti e gli aggressori siamo noi.

Al centro della pagina dell'editoriale di *Panorama* questa frase, come sottotitolo e riassunto: «Dire bugie madornali è possibile a patto che la maggioranza dei tuoi lettori non sappia davvero come stanno le cose».

Perfetto. È la descrizione del regime. Come si sarebbe potuto altrimenti aprire 90 telegiornali (per tutta l'estate, su tutte le reti) con un unico lancio:

Maramotti



Rifiuti e smog, assedio alle città

PAOLO HUTTER



Partono più o meno in questi giorni i provvedimenti anti-smog: essendo autogestiti a livello locale sono come al solito un campionario di differenze quasi sempre immotivate, o forse motivate da vicende politiche neanche del tutto consensuali. Perché, tanto per dirne una, i giorni di limitazione al traffico dei non catalizzati sono il mercoledì e giovedì a Torino, il giovedì e venerdì nelle città venete, e solo il mercoledì nelle città toscane? Forse non c'è risposta a questa domanda, non credo abbia a che fare col genius loci o coi dialetti. Nell'apparente e anche reale casualità si possono però leggere alcune linee di tendenza. Tutti si stanno concentrando sulla limitazione dei non catalizzati: per alcune ore al giorno (Emilia, Lombardia) per alcuni giorni alla settimana (Veneto Toscana Napoli Torino) o quasi permanente (Roma, che però solo in casi eccezionali ferma i motorini non kat). Ad dirittura Lombardia Toscana e Torino, al momento, non prevedono

più le targhe alterne che avevano già fatto e che fermavano anche i catalizzati. Che dire? C'è il rischio che questi provvedimenti solo contro i non catalizzati, e così graduali, si limitino a dare una spintarella al ricambio del parco auto senza ridurre l'uso dell'auto in città, con pochi effetti sullo smog e nessun effetto sulla riduzione dei gas di serra, dato che la catalizzazione non riduce l'anidride carbonica. L'Emilia resiste a tenere almeno il giovedì le targhe alterne. E in sorprendente controtendenza rispetto al rischio di smollacciamento generale, è scesa in campo Verona che è riuscita a coordinare, senza la Regione, le altre città venete e a ottenere che, da fine gennaio, nei due giorni settima-

nali di fermo dei non catalizzati si facciano anche le targhe alterne in tutti i capoluoghi veneti. Seguiremo le prossime puntate.

La maggior parte delle città italiane è fuori norma per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e la raccolta differenziata dei rifiuti. Cioè per i due più significativi parametri della qualità ambientale di una città, anche se magari non incidono più di tanto sul fascino del contesto urbano. Il dato emerge, tra gli altri, dal rapporto annuale Ecosistema Urbano a cura di Ambienteitalia e Legambiente presentato due giorni fa a Cremona. (Trovate classifiche e altri materiali su www.ecodallecitta.it) Proba-

bilmente quella che sto scrivendo è una non-notizia, una ovvietà, ovvio che siamo fuorilegge, ma persino a me che sono ormai abbastanza addetto ai lavori sembra invece una questione viva, e inoltre non inevita-

bile. Chiariamo innanzitutto che stiamo parlando di norme europee per quanto riguarda la qualità dell'aria e di norme italiane per la raccolta differenziata. Nel 2002 il 65% dei capoluoghi di provincia era al di sopra della media consentita dalla direttiva europea per le micropolveri e/o per il biossido di azoto. Tutte le 12 grandi città italiane erano al di sopra della media per almeno un inquinante dell'aria. E da notare che nel 2005 la media consentita si abbasserà ancora. Per la raccolta differenziata dei rifiuti si tratta del mancato rispetto degli obiettivi posti dalla legge Ronchi. Alla fine del 2001 avrebbe dovuto essere raccolto in modo differenziato il 25% dei rifiuti, e invece nell'80% dei capoluoghi

italiani non lo è ancora... alla fine del 2002. Pensate che nel 2003 bisognerebbe raggiungere l'obiettivo del 35%! La capitale Roma, che pure dal rapporto Ecosistema Urbano ha ricevuto una "menzione" per lo sforzo di limitare il traffico inquinante, è al palo nella raccolta differenziata. (Vorrei ricordare che le discariche non sono solo un fastidio per chi ci abita vicino, ma soprattutto un fattore di inquinamento del suolo e sottosuolo e di emissione di gas di serra.) Dunque, al di là delle opinioni e dei gusti che si possono avere in materia, ci sono delle norme che non vengono rispettate. Il punto da discutere è: quanto sono cogenti le norme di cui stiamo parlando? a violarle si rischia solo un

comunicato stampa di ambientalisti che protestano? Come potete immaginare la questione è assai complessa. Sul regolamento attuativo della legge Ronchi ancora si discute. Ci sono però Regioni che stanno introducendo multe per i comuni che non rispettano gli obiettivi della raccolta differenziata. (Persino Torino rischia di pagarla per una legge piemontese). E viceversa ci sono pressioni per condonare: anche gratis in questo caso... Per quanto riguarda lo smog in alcuni casi si muove la magistratura ma bisogna ammettere che non si è mai arrivati a condanne. Le sanzioni per gli enti locali che non rispettano la direttiva europea saranno piuttosto sanzioni comunitarie e se ne parlerà dal 2005. E anche ipotizzabile una situazione tipo quote latte, e a meno che sottobanco l'Italia non riesca a manovrare prima arriveranno multe da Bruxelles. È l'ipotesi più probabile, e a quel punto si aprirà lo scaricabarile tra governo centrale, regioni, province e comuni.



cara unità...

Lettera aperta all'Onorevole Paolo Francesco Lucchese

Aldo Pavia, Presidente Aned (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti)

Onorevole, nel suo encomiabile impegno a risanare i conti dello Stato, in particolare quelli del Ministero dell'Interno, e nel suo apprezzabile sforzo di non dilapidare i denari dei contribuenti. Lei ha ritenuto suo imprescindibile dovere presentare una interpellanza al Ministro Tremonti, tesa a cassare i pur modesti contributi a «associazioni strane e poco conosciute di cui non si sa bene il ruolo e l'attività». Tra queste, in ottima compagnia almeno per noi, ha voluto indicare la nostra Associazione. Un contributo all'ANED a Lei pare ingiusto ed immorale! Sarebbe nostra tentazione spiegarLe chi siamo, quando siamo nati, cosa facciamo, con grande impegno ed estrema chiarezza, da oltre 50 anni. Ma sarebbe cosa lunga e non vogliamo sottrarre tempo ai suoi impegni. Potremmo dirLe di esserci costituiti in Associazione nei giorni immediatamente successivi al ritorno a casa dei pochissimi superstiti dei Lager nazisti, di aver avuto tra i fondatori

Piero Caleffi, il siciliano Giovanni Melodia, l'architetto Ludovico Barbiana di Belgioioso, l'ebraa Settimia Spizzichino. Ma questi e altri nomi le giungerebbero strani. Se le dicessimo Primo Levi, questo nome le direbbe qualcosa? Ha mai letto "Se questo è un uomo"? Oppure tutto ciò le è strano ed estraneo? Si dice che sospettare può essere peccato. Tuttavia un senatore a vita, un cattolico come lei, l'Onorevole Giulio Andreotti, più volte ha sostenuto che qualche volta è bene sospettare. Noi un sospetto nei suoi riguardi lo abbiamo. Ci perdoni, ma noi crediamo che conosca benissimo le Associazioni di cui si è riferito e altrettanto bene conosca la loro meritoria, qualificata attività. Noi sospettiamo che le risultino indigeste parole come Auschwitz, Ardeatine, Ventotene. Parole come Antifascismo, Deportazione, Persecuzione politica. Non perché le risultino strane ma perché le procurano grande irritazione. Lei ci ha offeso, Onorevole, non perché vorrebbe vederci negato un seppur modesto finanziamento, ma perché ha offeso la storia e la memoria di oltre 42.000 italiani deportati nei campi di annientamento e di sterminio (le dicono qualcosa: Auschwitz, Mauthausen, Flossenbürg, Bergen Belsen, Dachau, ...) per la loro fede religiosa, per le loro idee politiche, per l'aver voluto sostenere e difendere i loro ideali di giustizia, di libertà. Bambini, donne, uomini. Anziani, malati. Spesso solo colpevoli di essere nati. Lei ha offeso gli oltre 400 suoi conterranei. Di loro se si ha ancora memoria lo si deve, guarda caso, all'ANED ed al suo rappresentante in Sicilia Nunzio di Francesco, al suo eccezionale impegno. Lei ha offeso la tragedia di Giuseppe Alcamo e di Mariano Stabile, nativi di

Alcamo, di cui lei è stato Sindaco, assassinati in Mauthausen. Di ciò, se lei conosce la vergogna, si vergogni! E se proprio vuole conoscerci, venga a trovarci. Non siamo lontani da Montecitorio. Siamo a Porta Pia. Si sorprenderà nel vedere quanto siamo conosciuti e apprezzati. La accoglieremo, nonostante tutto, con cordialità. Auguri per il suo impegno parlamentare.

Primo Carnera l'uomo più forte del mondo

Leoncarlo Settimelli

Cara Unità, il bravissimo Alberto Crespi, è naturale, frequenta poco la TV altrimenti sarebbe che i cinegiornali su Carnera che combatte contro Uzcudum (e il nostro, fatto davvero servile e stupido per un atleta, si presentò sul ring indossando la camicia nera), Carnera che si allena a Sequals ecc. erano già riportati nel mio e di Governi "Primo Carnera-L'uomo più forte del mondo" andato in onda per "Format" qualche anno fa. Quanto al "Colosso d'argilla" non fu girato per "ricordare" Carnera. Al contrario - e intervistai a Long Island a questo proposito lo sceneggiatore Shallberg, autore anche di "Fronte del porto", per il quale ebbe l'Oscar - il fim voleva mettere a nudo le pastette del pugilato e accusare l'ambiente della mafia di aver fatto di un pezzo di carne come Primo un pugile incapace di boxare ma portato alla vittoria con mezzi illeciti. E fu realizzato con Carnera ancora in vita, e con la partecipazione di Max Baer, che lo aveva battuto

davvero e che quindi dava al film quasi un sapore di film-documentario. Ovvio: Carnera ci rimase molto male. Se è poi vero che il friulano le prese in maniera impetosa dal grande Joe Louis, è anche vero - come racconta Eric Salerno in "Rossi a Manhattan" - che si era alla vigilia della guerra d'Abissinia voluta da Mussolini e a New York, dove avvenne lo scontro, tutta la comunità nera e quella degli antifascisti rifugiati negli States fece il tifo contro Carnera, in quanto rappresentante di quell'Italia fascista che prima lo portò alle stelle come simbolo dell'italica forza poi - sconfitto da Louis - lo abbandonò ordinando ai giornali di non pubblicare foto di Carnera al tappeto. Insomma, Carnera le avrebbe prese comunque ma quella sera ebbe sul ring un avversario in più. Quanto a Nino Benvenuti, sarà stato anche assente a giugno, ma fu invece presente a Sequals alla fine di Carnera, bevve con lui un ultimo bicchier e di vino, poi lo accompagnò al cimitero, lui, giuliano, appena laureato campione del mondo, portando tra le mani la corona mondiale del pugile friulano.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it